

BORGHI E PAESAGGI RURALI DELLA BASILICATA: TIPOLOGIE EDILIZIE E TECNICHE COSTRUTTIVE

Ippolita Mecca
Università degli Studi della Basilicata

ABSTRACT

The social-political reality areas of agricultural and town planning transformation in the territories of Lucania can be subdivided into newly founded rural villages, settlements dating back to 1940-60 built after the Land Reform and in addition to these there are also the architectural buildings spread throughout the territory, which are nonetheless linked to production and the economy. A critical study of these architectural buildings and technological innovations involved, is analysed in-depth by survey using scientific methods, documenting and classifying the architectural structures.

Key-words: rural villages - building types - construction techniques

INTRODUZIONE

La Regione Basilicata conserva nel suo territorio un vasto patrimonio architettonico costituito da complessi insediativi di edilizia minore ed emergenze architettoniche specialistiche in cui si sono sperimentate tecniche costruttive moderne e nuove tecniche di posa in opera di materiali tradizionali, ad oggi ancora poco conosciute e per nulle studiate e valorizzate. Si è individuato e classificato questo vasto patrimonio in previsione del recupero e della valorizzazione di ambiti caratterizzati da sperimentazioni di tecniche costruttive del Moderno e legati alla storia socio-economico e culturale del secolo appena trascorso.

Le tipologie considerate sono quelle degli insediamenti rurali diffusi su tutto il territorio regionale che, a seconda della loro ubicazione e della loro trasformazione, risultano ancora utilizzati oppure abbandonati e che conservano la memoria storica del costruire di quei luoghi e della realtà socio-politica di trasformazione agraria ed urbanistica dei territori lucani, in modo da giungere alla conoscenza e alla creazione di una rete di riferimenti certi per sviluppare e gestire progetti e programmi di riqualificazione per lo sviluppo sostenibile. Possono essere suddivisi in: 1) Borghi rurali di nuova fondazione; 2) Insediamenti degli anni 1940-60 realizzati in seguito alla Riforma Fondiaria; 3) Manufatti architettonici diffusi sul territorio legati all'economia e alla produzione.

Si è acquisita la documentazione esistente mediante un'accurata ricerca bibliografica (studi effettuati in ambito socioculturale, socioeconomico, urbanistico ed architettonico) e cartografica d'archivio e delle fonti storiche.

Dalla ricerca bibliografica si è individuato l'Ente attualmente responsabile delle opere realizzate dalla Riforma Fondiaria in Basilicata: l'ALSIA (Agenzia Lucana per lo Sviluppo e Innovazione in Agricoltura) e l'attuale collocazione del materiale grafico, cartografico e in generale d'archivio relativo agli anni di realizzazione dei lavori. Tale materiale è conservato presso l'Archivio di Stato di Bari (archivi dell'ERSAP - Ente Regionale di Sviluppo Agricolo della Puglia), l'Archivio di

Stato di Matera, gli archivi dell'Ente regionale per lo Sviluppo e gli archivi storici comunali di Potenza e Matera.

Il materiale trovato nei vari archivi è stato consultato, acquisito, analizzato, riordinato, e alcune volte rielaborato affinché potesse diventare la base di partenza per poter ipotizzare una metodologia di intervento di riqualificazione ambientale e di recupero delle strutture.

Individuati i materiali d'archivio, si è passati alla localizzazione sul territorio degli episodi di studio. Alcuni degli esempi analizzati presentano uno stato di conservazione/trasformazione ed alterazione molto elevati al punto da rendere difficile l'identificazione dei caratteri peculiari delle tecniche costruttive dell'epoca in quanto inglobati in strutture più complesse, altri conservano ancora il loro forte carattere formale sia nell'impianto urbano che in quello architettonico.

La fase di conoscenza, individuazione e classificazione delle tecnologie e tecniche costruttive si è avvalsa anche della raccolta di normative e riferimenti tecnici nazionali e locali. La sequenza dei provvedimenti legislativi ha infatti modificato quelle che erano le tecniche e l'utilizzo dei materiali da costruzione, ma nonostante questo si è constatato che non sempre le maestranze hanno rispettato quanto previsto dai progetti originali sia in termini di tecnologie utilizzate che di materiali.

INSEDIAMENTI RURALI IN BASILICATA

La prima metà del secolo scorso ha rappresentato per l'architettura italiana un momento di significativi mutamenti nei quali la sperimentazione di originali linguaggi architettonici e l'applicazione dei moderni principi di urbanistica sono state, per un verso caratterizzate dall'uso di nuovi materiali e tecnologie, per l'altro legate a particolari condizioni sociali, politiche ed economiche conseguenti gli eventi bellici e la necessaria ricostruzione. Il patrimonio architettonico della Basilicata è stato caratterizzato dalle sperimentazioni del moderno, sia in ambiente urbano con la progettazione e realizzazione di nuovi quartieri, sia in ambito rurale con la progettazione e realizzazione di manufatti d'architettura specialistica diffusi sul territorio grazie agli straordinari interventi di Bonifica e Riforma Fondiaria.

Negli anni '50 dello scorso secolo, gli Enti della Bonifica e quello della Riforma Fondiaria generarono una concomitanza di eventi e collaborazioni di straordinaria fertilità progettuale. Furono resi ospitali e produttivi anche quei luoghi insalubri che la natura e l'incuria del regime latifondista avevano generato.

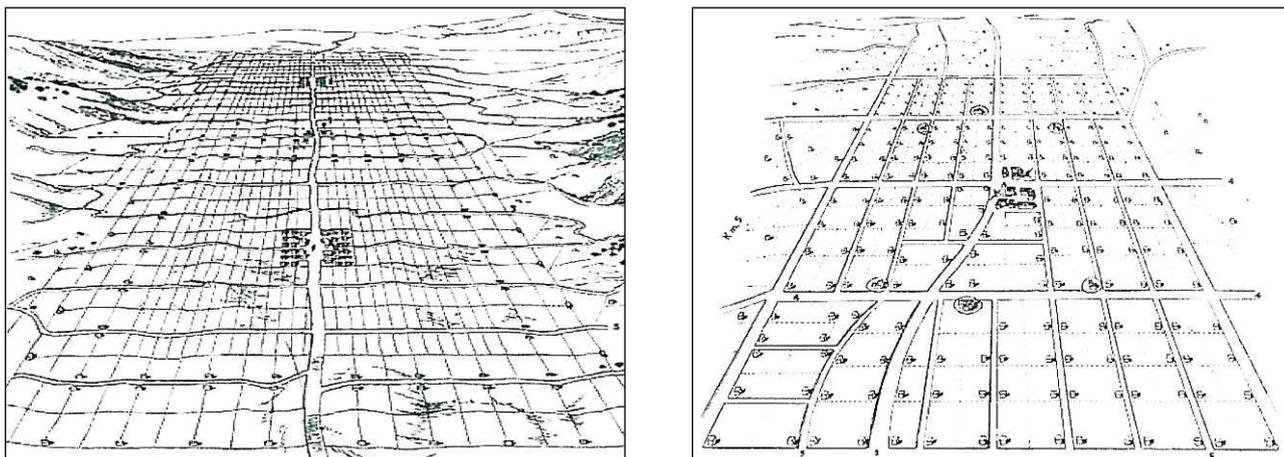
Gli Enti che intervennero si avvalsero fondamentalmente dell'opera dei propri tecnici, ma spesso con incarico diretto o attraverso concorso ebbero l'apporto di numerosi progettisti già affermati o "futuri maestri" dell'ingegneria, dell'urbanistica e dell'architettura i quali elaborarono nuovi schemi organizzativi, nuove forme di insediamento sul territorio, di relazione con esso e di sfruttamento partendo dalla risoluzione dei problemi idrogeologici per mezzo di importanti opere di ingegneria, fino alla definizione di veri e propri modelli abitativi all'interno di specifiche modalità di insediamento.

Principalmente vennero adottati tre modelli di insediamento:

- sparso - ossia case isolate costruite nel fondo agricolo assegnato alla singola famiglia; per i servizi essenziali e le attività complementari si costruivano centri di servizio o si faceva riferimento a centri abitati vicini;
- accentrato - si realizzavano borghi residenziali rurali dotati di alcuni servizi pubblici essenziali e attività commerciali e artigianali;
- semi-accentrato - ossia insediamenti misti che presentavano entrambi i modelli precedenti.

La scelta del modello d'insediamento per il popolamento delle campagne espropriate fu il tema di dibattito più acceso che animò il rapporto tra gli Enti che intervennero sul territorio lucano, infatti

ciascuno dei tre modelli presentava vantaggi e svantaggi che ne hanno determinato il successo della proposta abitativa o il precoce abbandono. Alcuni insediamenti ebbero negli anni un tale sviluppo da diventare comuni autonomi, come il caso di Policoro nel 1954 e di Scanzano Jonico nel 1974, mentre altri borghi sono stati progressivamente abbandonati.



Figg. 1 e 2 – Schema di insediamento rurale accentrato e sparso

Il primo modello, caratterizzato dalla diffusione sul territorio di case coloniche isolate, disposte lungo le strade interpoderali e interne ai poderi come nel territorio di Policoro o raggruppate agli angoli contigui dei poderi a ricreare una sorta di vicinato come a Scanzano, specie nella fase iniziale era preferito dall'Ente di Riforma perché più funzionale ad una razionale gestione del lavoro e della produzione. Prevedeva la realizzazione di un *Centro di servizio*, funzionale alle case coloniche isolate, dove erano concentrati alcuni servizi essenziali. Questo schema, molto lontano dalle tradizioni insediative della cultura locale, consentiva all'assegnatario di raggiungere facilmente il podere ma rendeva molto difficoltosa la vita collettiva.

Il secondo modello dei piccoli borghi residenziali, favorevolmente visto da urbanisti ed economisti agrari, fu realizzato come nucleo abitato posto in posizione baricentrica rispetto ad una calcolata estensione dei terreni che ogni giorno i contadini dovevano raggiungere per il lavoro nei campi. Nei borghi erano concentrati i servizi per la popolazione insediata nel comprensorio, questo modello era diffuso nelle zone a vocazione cerealicola, e lo schema planimetrico variava in funzione della morfologia del territorio. A quest'ultimo modello sono riconducibili i borghi di La Martella, Policoro e Metaponto.

Infine, lì dove circostanze locali lo permisero, furono realizzati insediamenti di tipo misto come il Borgo Taccone in agro di Irsina (MT) o quello di Macchia di Ferrandina dove al carattere residenziale si univa quello di servizio per tutta la zona interessata.

Tanti furono gli insediamenti rurali sorti ad opera della Riforma sia nella provincia di Matera che in quella di Potenza. Nel materano i più importanti furono Taccone a Irsina, Macchia a Ferrandina, Calle a Tricarico, La Martella a Matera, Caprarico a Tursi, Scanzano a Scanzano Jonico, Serramarina e Metaponto a Bernalda, Pianelle a Montescaglioso, Gannano a Stigliano e Policoro nell'omonimo paese. Nella provincia di Potenza invece Masi e Piano del Conte ad Avigliano, San Cataldo e Sant'Antonio Casalini a Bella, Gaudiano a Lavello, Boreano a Venosa e Leonessa a Melfi.

È evidente come soprattutto i documenti e gli elaborati rinvenuti, nei vari archivi consultati, siano utili ed indispensabili per la conoscenza della metodologia progettuale e dell'aspetto tipologico e

tecnico-costruttivo caratterizzanti l'operazione di Bonifica e Riforma Fondiaria. Ciò traspare nelle ineccepibili tavole esecutive dei progetti dei Consorzi di Bonifica.

TIPOLOGIE EDILIZIE

Le attività degli enti di Bonifica e Riforma Fondiaria furono subordinate alle indagini sociali ed ambientali effettuate per stabilire le forme di assistenza da attuare e i programmi di intervento edilizio. In primo luogo si effettuarono gli espropri dei latifondi e l'assegnazione dei poderi, poi si passò alla realizzazione delle grandi opere di bonifica e di irrigazione, si costruirono le infrastrutture indispensabili a raggiungere l'intero territorio ed infine si procedette alla realizzazione dei borghi e delle case coloniche. Questo consentì lo sviluppo di un nuovo sistema di organizzazione sociale ed economica dove le esigenze di "avere un podere", di "poterlo lavorare", di "abitare nelle sue vicinanze" e di "vivere insieme" trovarono una sintesi nella progettazione e realizzazione dei borghi rurali.

La fase di progettazione vide coinvolti molti professionisti del tempo, tra cui anche numerosi "maestri" che si cimentarono nella sperimentazione di nuovi linguaggi architettonici. Le sperimentazioni riguardavano l'impianto planimetrico dei borghi, infatti in alcuni casi si preferì la distribuzione geometrica e razionale come nel caso del borgo di Policoro dove la piazza di forma rettangolare rappresentava uno spazio di relazione tra gli edifici che davano il senso di appartenenza a quel luogo. La piazza era il fulcro della vita comune, il punto di incontro di spazi e di attività. In altri borghi la distribuzione riproduceva impianti e forme già applicate e studiate in altri contesti, come nel caso di Metaponto la cui distribuzione planimetrica è disposta a semicerchio intorno ai servizi principali e agli edifici collettivi.

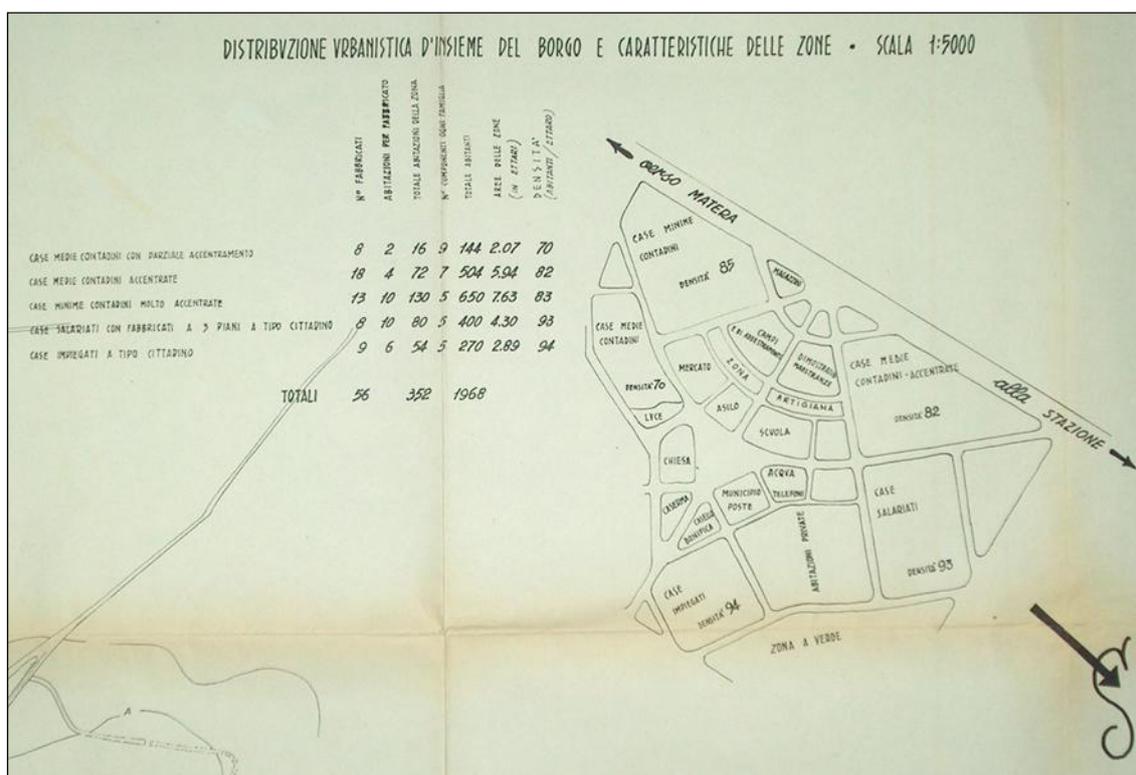


Fig. 3 – Distribuzione urbanistica del Borgo di Metaponto - Archivio ERSAP

In un borgo generalmente erano presenti la chiesa con la canonica, la scuola elementare e quella materna con gli alloggi per gli insegnanti, la sede della delegazione comunale, la caserma dei carabinieri, l'ufficio postale, l'ambulatorio e la casa del medico, il cinematografo, il circolo sociale, i negozi per generi di prima necessità, la trattoria, il mercato coperto e le case di alcuni artigiani. La consistenza precisa dei singoli edifici pubblici veniva stabilita in relazione all'entità della popolazione gravitante attorno al centro rurale che si intendeva costruire. Per ciascun edificio venne stabilito un diverso raggio d'influenza: in genere tale distanza venne calcolata in 5Km per la chiesa, l'ufficio postale e la sede della delegazione comunale, in 2Km per la scuola, lo spaccio e l'ambulatorio. Da qui l'opportunità di costruire dei borghi minori comprensivi appunto di quegli edifici con un raggio d'influenza inferiore. Un centro di servizio minore si componeva invece in linea di massima di una chiesa con o senza canonica, di una scuola, di alloggi per insegnanti, di un ambulatorio e di uno spaccio: ossia di quei servizi essenziali atti a soddisfare le esigenze di base di una piccola comunità.

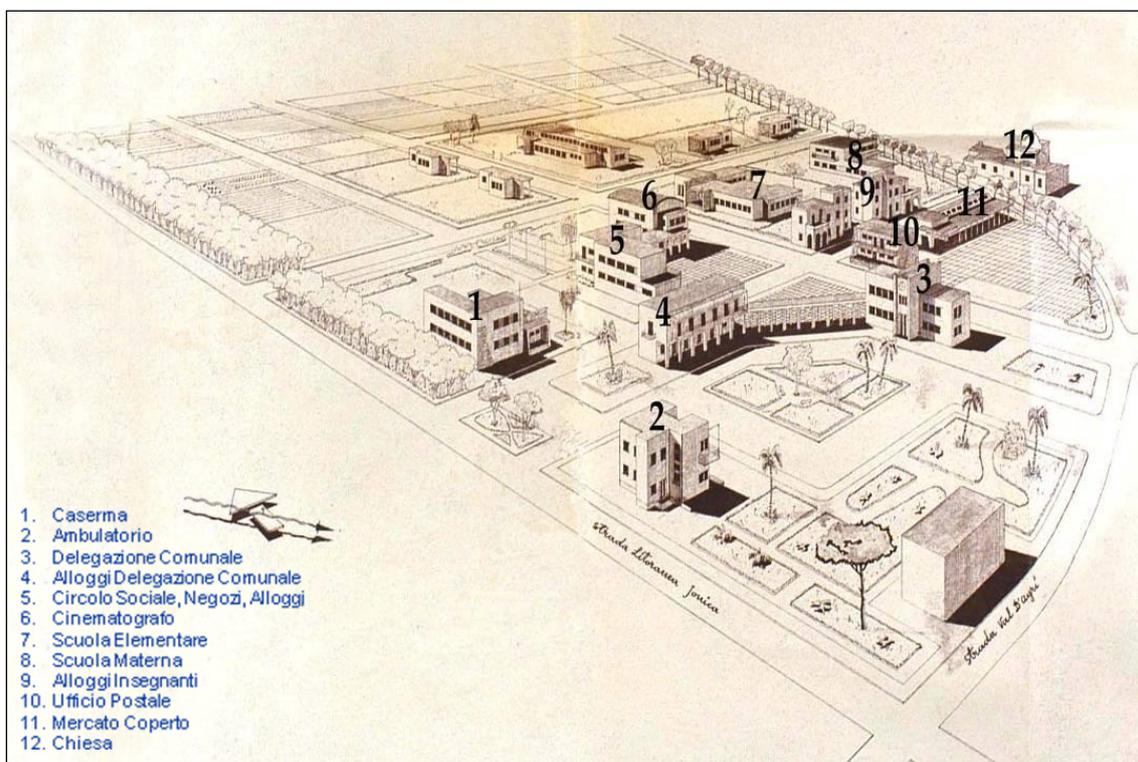


Fig. 4 - Veduta Prospettica del Borgo di Scanzano - Archivio ERSAP

I caratteri distributivi di ognuno degli edifici venivano stabiliti in base alla destinazione d'uso e quindi alle esigenze di avere spazi appropriati alle attività che in esso avrebbero avuto luogo. Le chiese di borghi attorno ai quali gravitava un ingente numero di famiglie di contadini risultavano come è ovvio di dimensioni maggiori rispetto a quelle dei più modesti centri di servizio. Solitamente accanto alla chiesa si trovavano la canonica, destinata ad accogliere il sacerdote della parrocchia, e la sagrestia. Queste strutture, in particolare la canonica, erano indipendenti se di notevoli dimensioni, come nel caso di Policoro, o erano direttamente annesse alla chiesa se di dimensioni modeste, come nel caso dei centri di servizio. Nel caso del borgo di Metaponto, più che una chiesa venne progettato e poi realizzato un vero centro religioso concepito come un sistema di spazi aperti e di edifici, immaginati per accogliere i fedeli sia all'interno che all'esterno. Tutto lo

spazio era delimitato da un porticato che definiva la piazza centrale del borgo collegando l'aula liturgica e gli altri ambienti di servizio.



Fig. 5 e 6 – Plastico del Centro religioso di Metaponto (Foto Vasari) e realizzazione delle fondazioni - Archivio Buonsanti

Anche nel caso dell'ambulatorio i caratteri distributivi erano invariabilmente gli stessi per ogni borgo o centro di servizio. Si trattava di edifici ad un solo piano che generalmente venivano edificati nella parte più esterna del borgo, poco distanti rispetto agli altri edifici, e che generalmente si componevano di sala medica, sala ostetrica, sala d'attesa e servizi igienici.

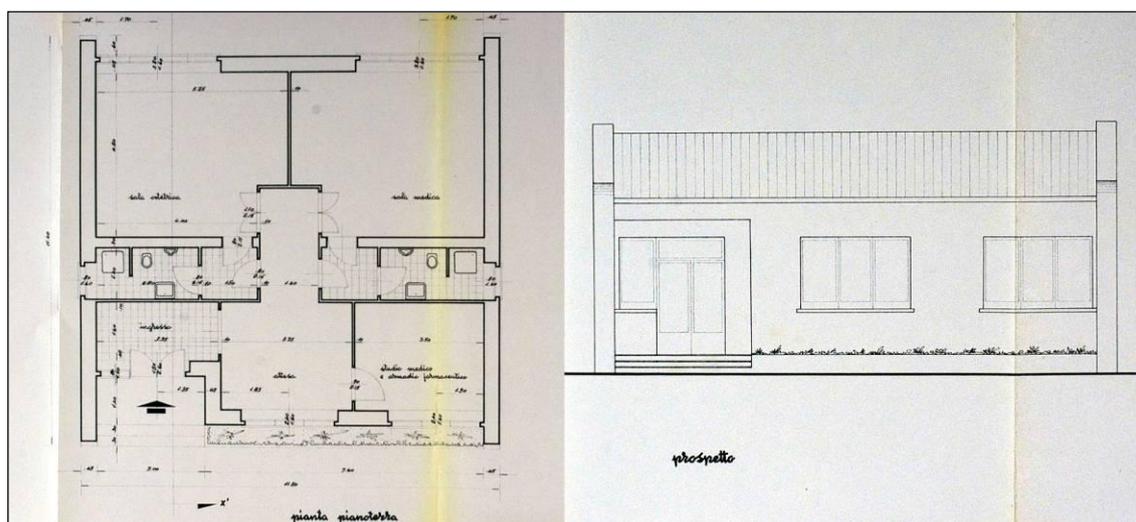


Fig. 7 – Pianta e prospetto dell'ambulatorio del borgo di Serramarina (MT) – Archivio ERSAP

Lo spaccio, che aveva al suo interno un punto vendita di vari beni di prima necessità, una saletta con la cabina telefonica, un circolo ricreativo costituito da un'ampia sala e l'abitazione del gestore, rappresentava per il borgo oltre che il luogo in cui rifornirsi dell'indispensabile, anche un punto di ritrovo e di svago in cui poter fare vita sociale, ritenuto essenziale ai fini del raggiungimento di un effettivo popolamento delle aree rurali gravitanti attorno ai borghi.

Questi edifici, a forme di "T" o di "V", erano meno regolari in pianta rispetto agli altri, frutto della intenzione dei progettisti di creare per tali strutture una maggiore dinamicità, una maggiore ampiezza di respiro, pur con dimensioni modeste, proprio in quanto si trattava di luoghi di riunione.

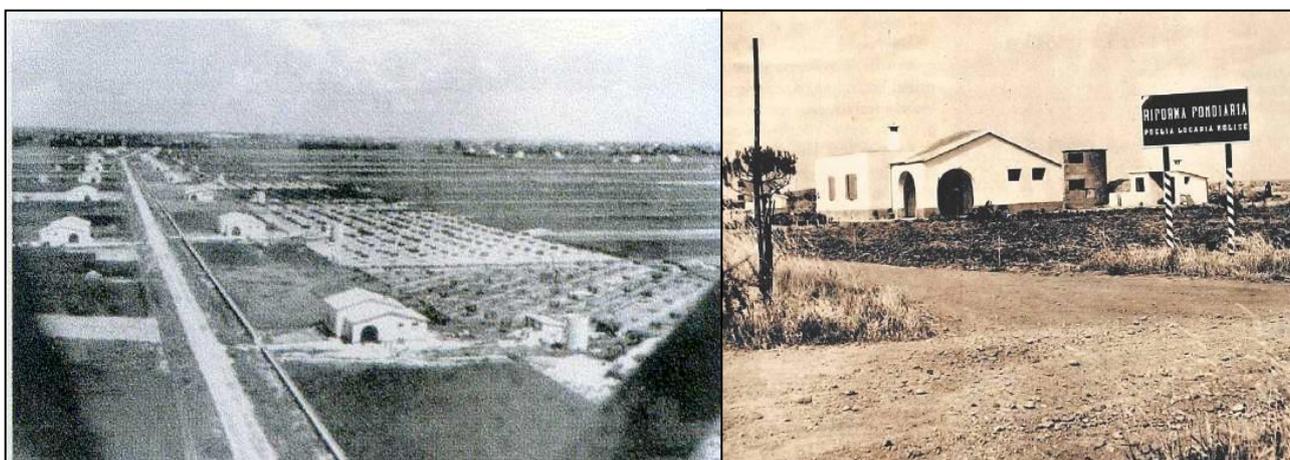
In ogni borgo o centro di servizio era sempre presente un edificio destinato ad ospitare la scuola elementare; le dimensioni di tale edificio erano ovviamente commisurate all'importanza del borgo in termini di numero di famiglie presenti nelle aree circostanti. La scuola materna invece era costituita da un edificio a sé stante nei borghi più grandi, come nel caso di Scanzano e Policoro, oppure era parte della scuola elementare nei centri di servizio come nel caso di Andriace e Serramarina. Tali costruzioni avevano nella maggior parte dei casi una pianta tendenzialmente rettangolare ed allungata e presentavano un solo livello in elevazione. Sempre presenti aule e servizi igienici, gli elementi di differenziazione tra un edificio più importante ed uno più modesto erano la presenza di refettorio, cucina, sala insegnanti e direzione. Inoltre, sparse nelle campagne, vi erano anche molte piccole scuole composte di poche aule e servizi igienici, alle quali erano annessi anche gli alloggi per gli insegnanti. Laddove le scuole erano più grandi gli alloggi degli insegnanti erano in strutture indipendenti.

Le case coloniche, la cui diffusione rappresentava uno degli aspetti più interessanti di questo periodo, vennero costruite sulla base di tipi edilizi unici. Nella prima fase di realizzazioni erano ad un solo piano; furono poi ampliate e sopraelevate per i nuclei familiari più numerosi.

Queste casette dipinte di bianco e recanti sul prospetto la scritta "Riforma fondiaria" con l'anno di costruzione, presentavano una conformazione planimetrica pressoché rettangolare, erano composte da un soggiorno/cucina, da due o tre camere da letto, da magazzino per conservare attrezzi e prodotti e purtroppo non sempre dotate di servizi igienici. Alla casa era addossata una stalla per tre o quattro capi di bestiame, mentre il silos, il pollaio, il porcile, il forno e la concimaia erano costruiti a doverosa distanza dal fabbricato principale.



Fig. 9 – Plastico di case coloniche del Metapontino (MT) (Foto Vasari) - Archivio Buonsanti



Figg.10 e 11 – Case coloniche da "Vita contadina" n. 40, anno IV, luglio 1955 - Archivio Alsia

Le finiture e gli infissi utilizzati facevano riferimento alle conoscenze dell'epoca, una sintesi tra la tradizione, e quindi i saperi artigiani, e le moderne e più economiche tecnologie produttive introdotte come una ventata di novità per la prima volta in ambienti rurali.

TECNICHE COSTRUTTIVE E MATERIALI UTILIZZATI

Per la realizzazione degli edifici dei borghi della Riforma Fondiaria il più delle volte venivano usati progetti architettonici "standards" a valenza nazionale che, in fase di esecuzione in ambito locale, venivano in parte o totalmente disattesi. Infatti spesso le maestranze locali trasformavano il progetto e lo plasmavano alle loro conoscenze costruttive, usando oltre ai nuovi materiali anche quelli locali. Si sono individuati i materiali e le tecniche realmente impiegati nella costruzione di questi edifici, grazie all'ausilio dei capitolati speciali d'appalto, degli elenchi prezzi allegati ai progetti esecutivi e degli elaborati grafici reperiti negli archivi storici, oltre che dei rilievi e dei saggi fatti in situ. I materiali scelti sulla base delle disponibilità locali variano in funzione dell'ubicazione degli edifici nel territorio regionale.

Gli edifici, viste le esigue dimensioni, venivano realizzati molto rapidamente, senza grosse opere di scavo e con fondazioni piuttosto superficiali e continue. Le tipologie di fondazione utilizzate erano essenzialmente di tre tipi: per gli edifici in muratura di piccole dimensioni si realizzava una fondazione in muratura con pietrame e malta bastarda, ossia ponendo in opera le pietre caoticamente con la malta come legante; per le opere più complesse e gli edifici più grandi sempre in muratura portante, le fondazioni venivano realizzate a ricorsi orizzontali per avere più stabilità; ed infine, solo in casi particolari, ossia in presenza di strutture intelaiate, principalmente per la realizzazione delle chiese, venivano adottate fondazioni in c.a. a plinti isolati o collegati da travi.

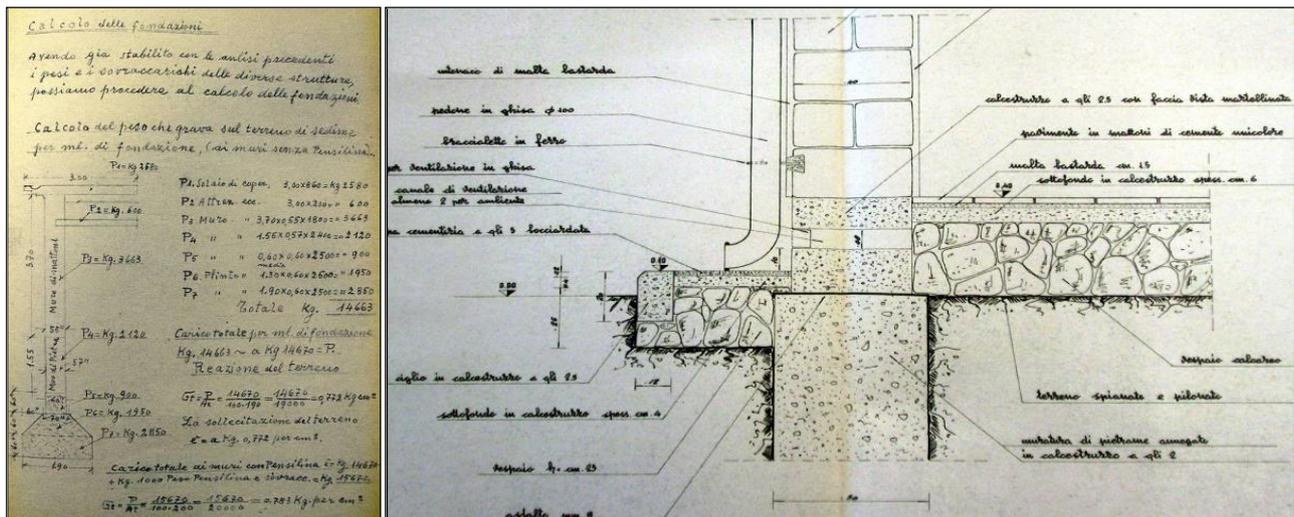


Fig. 12 e 13 – Esempi di elaborati progettuali di fondazioni - Archivio comunale di Potenza e Archivio ERSAP

Nelle chiusure di base per impedire la risalita capillare dell'acqua, sulla sommità della fondazione veniva posto uno strato di bitume su malta cementizia preventivamente livellata, mentre sotto i pavimenti, si realizzavano vespai aerati in pietrame calcareo posizionato direttamente sul terreno debitamente compattato.

Le murature portanti erano poi realizzate con materiali diversi, in funzione di quelli più facilmente reperibili in loco: blocchi di tufo, pietra calcarea sbazzata o blocchi di calcestruzzo per le murature portanti e laterizio per quelle di tramezzo.

Solo in seguito, per la difficoltà di reperire tali materiali che avevano subito un notevole incremento dei prezzi, si impiegarono elementi prefabbricati realizzando così le prime case interamente prefabbricate.



Fig. 14 e 15 – Borgo residenziale di Metaponto (MT) – Costruzione del forno (agosto 1955) e costruzione di un edificio prefabbricato - Archivio Buonsanti

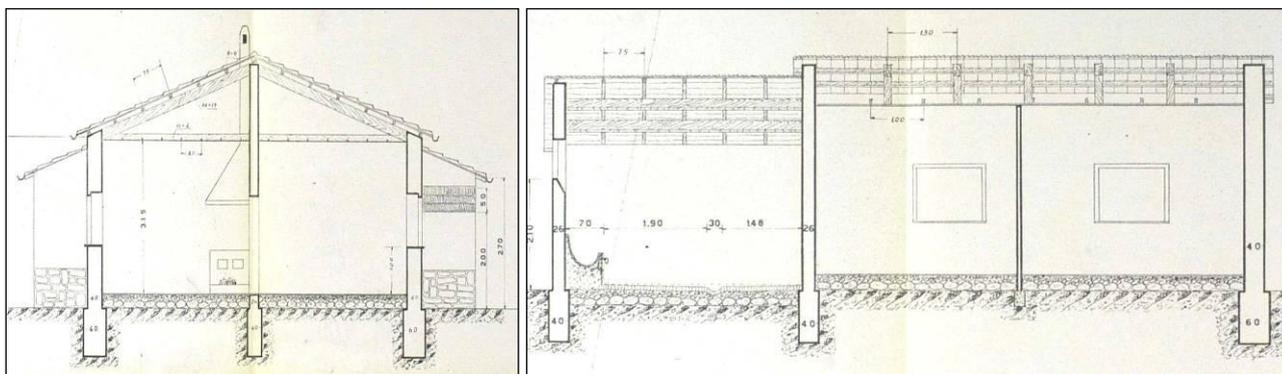
Le tipologie di chiusure orizzontali utilizzate negli edifici dei borghi della Riforma Fondiaria erano fondamentalmente di tre tipi: solaio a struttura mista in laterocemento; solaio in c.a. di tipo monolitico; copertura a tetto.

I solai a struttura mista erano in laterizio e travetti in c.a. gettati in opera, o del tipo prefabbricato SAP (Senza Armatura Provvisoria) brevettato, in piano oppure inclinati.



Fig. 16 e 17 – Borgo Irsina (MT) – Scuola: realizzazione del solaio di tipo misto gettato in opera e con camera d'aria (1952) e Casa Cantoniera del consorzio di Bonifica: realizzazione di un solaio di tipo SAP (1954)– Archivio Buonsanti

Le strutture a tetto erano realizzate con solai inclinati in laterocemento o, come in alcune case coloniche del Metapontino ed abitazioni dei borghi, con tetti lignei. Nelle case coloniche la struttura portante era costituita da testate in muratura per gli appoggi alle estremità, e da capriate per gli appoggi intermedi.



Figg. 18 e 19 – Casa Colonica nel Metapontino (MT): Sezioni – Archivio ERSAP

CONCLUSIONI

Lo studio sulle vicende costruttive degli edifici della Riforma, costituisce una conoscenza sistematizzata degli aspetti tipologici e tecnologici legati a questo periodo storico e al contesto territoriale.

L'attenzione posta a questo tipo di analisi ha avuto l'intento di convogliare il "sentimento" di valorizzazione verso la conservazione ed il recupero ad una nuova funzione di queste importanti testimonianze architettoniche presenti nella Basilicata. Perché finalmente ci si muova in un'ottica in cui l'oggetto e la storia, la sua conoscenza e la sua tutela camminino di pari passo.

Tale obiettivo è ancora più mirato poiché il recupero del patrimonio edilizio esistente ha assunto, negli ultimi anni, un'importanza sempre maggiore in relazione al crescente abbandono e degrado delle aree rurali e quindi qualsiasi procedura e tecnica di recupero del patrimonio esistente non può prescindere dalla conoscenza dei materiali e delle tecnologie costruttive impiegate per la realizzazione delle architetture su cui intervenire.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- Carbonara, P. 1954. *La casa rurale*, in *Architettura pratica*, Vol. I. Torino: UTET
- Alemanni, N.M. 1955. *La Riforma agraria*, Asti
- Giovannoni, G. 1917. *Per la ricostruzione di città e borgate italiane distrutte*, in *Nuova Antologia*
- Pondrandolfi, A. 1999. *Storia della Bonifica Metapontina*, Matera: Ed. ALTRIMEDIA
- Restucci, A. 1981. *Itinerari per la Basilicata*, Roma
- U.R. Consorzi Bonifica. *La bonifica in Basilicata*
- AA.VV. 1953. *I borghi residenziali Unrra-Casas*, in *Continuità* n.13
- AA.VV. 2011. *Trasformazioni fondiari e insediamenti della riforma: Borgo Macchia di Ferrandina*. ALSIA
- Conte, A. a cura di, 2007. *Borghi Rurali e Nuclei Urbani di Fondazione. Disegno, rilievo e documentazione dei sistemi architettonici del primo Novecento in Basilicata*. Potenza: EditricErmes
- Prinzi, D. 1957. *La riforma agraria in Puglia, Lucania e Molise*. Bari: Arti Grafiche Laterza
- Filadelfia, B. 2004. *Analisi di un intervento di Riforma Fondiaria in un'area interna del Mezzogiorno: il caso di Avigliano (PZ)*. Potenza: Consiglio Regionale della Basilicata